

**mons. Escrivá de Balaguer
commemorato dalla stampa internazionale**

AMATO

IN TUTTO IL MONDO

La notizia della morte di mons. Josemaría Escrivá de Balaguer, avvenuta il 26 giugno 1975, ha suscitato commozione in tutto il mondo ed è stata oggetto di molti commenti della stampa. Offriamo una rassegna, necessariamente incompleta, delle testimonianze raccolte nell'occasione, che forniscono un'eco dell'affetto e dell'apprezzamento per il Fondatore dell'Opus Dei e per l'infaticabile attività apostolica che Egli svolse in cinquant'anni di vita sacerdotale al servizio della Chiesa, del Papa e di tutte le anime.

« Sommo Pontefice eleva al Signore fervidi suffragi per eterno premio al suo zelo di sacerdote generoso »; così si esprimeva il card. Villot in un telegramma inviato a poche ore dalla scomparsa di mons. Escrivá de Balaguer; e la certezza del « premio eterno » che Dio ha riservato a colui che ha saputo farsi « un tesoro inesauribile nel cielo, dove nessun ladro si avvicina e la tignola non consuma » (Lc 12, 33), ritorna nel commento che il card. Casariego, arcivescovo del Guatemala, ha rilasciato il 27 giugno: « Sono certo che Dio, nel chiamare a sé mons. Escrivá de Balaguer, ha voluto premiare una vita di donazione, di sacrificio silenzioso, di seminazione di pace e di gioia: perché era un gran santo ». E ribadiva, in una dichiarazione raccolta dalle agenzie internazionali il 15 luglio: « Dio lo chiamò alla sua gloria per premiarlo e ci starà ora guardando dal cielo, e sarà glorificato ».

In un vibrante profilo apparso su *L'Osservatore romano* del 28 giugno Giuseppe Molteni scriveva fra l'altro: « Testimone della vita di Dio in mezzo al mondo. Un testimone amabile, cordiale, con un'allegria contagiosa. Spiccato cultore della teologia e del diritto,

ma ancora di più esperto conoscitore del cuore umano e sollecito pastore di anime. A braccia sempre aperte, imitando Cristo, per accogliere tutti, con comprensione ed affetto, senza discriminazione alcuna, senza pregiudizi né preclusioni di sorta ».

tre novità dell'Opus Dei

Particolarmente commentata è stata la testimonianza che il card. Sebastiano Baggio, prefetto della Sacra Congregazione per i Vescovi, ha pubblicato, sotto forma di un lungo intervento, su *Avvenire* del 26 luglio scorso, a un mese esatto dalla scomparsa del Fondatore dell'Opus Dei. Il card. Baggio, dopo aver ricordato la sua conoscenza personale con mons. Escrivá, intessuta di una « consuetudine d'amicizia rispettosa e discreta, ma non per questo meno affettuosa e profonda », precisa che « noi suoi contemporanei non abbiamo la necessaria prospettiva per valutare tutta la portata storica dell'in-

segnamento (sotto tanti aspetti autenticamente rivoluzionario e anticipatore) e dell'azione pastorale (di un'efficacia e una irradiazione senza pari) di questo insigne uomo di Chiesa ». E avverte tuttavia che « è evidente fin da oggi che la vita, l'opera e il messaggio di mons. Escrivá de Balaguer costituiscono una svolta o, più esattamente, un capitolo nuovo e originale nella storia della spiritualità cristiana ». E sintetizza di seguito in che cosa è consistita e consiste tale originalità: « Fin dai primordi dell'Opus Dei il suo Fondatore proclamava che la santità non è un ideale per privilegiati, ma per tutti coloro che si impegnano a vivere il Vangelo fino in fondo, attenti al Magistero della Chiesa, qualunque sia la loro situazione nella vita ».

Quali sono le tre novità caratteristiche della spiritualità dell'Opus Dei? — si domanda il card. Baggio. E risponde: « *Primo*: i cristiani laici non debbono abbandonare o disprezzare il mondo, ma restarvi dentro, amando e condividendo la vita della gente comune; *secondo*: restando nel mondo però i laici debbono saper scoprire il valore soprannaturale di tutte le circostanze normali della loro vita, comprese quelle più prosaiche e materiali; *terzo*: di conseguenza, il lavoro quotidiano è la prima cosa da santificare e il primo strumento di apostolato ». Molti commentatori, in Italia e all'estero, hanno sottolineato la portata rivoluzionaria (rivoluzione d'amore, d'impegno quotidiano) dell'insegnamento di mons. Escrivá de Balaguer sulla santificazione del lavoro. L'editoriale del quotidiano *O Estado de S. Paulo*, brasiliano, ribadiva (30 giugno) che « particolarmente insistente fu il suo insegnamento sul lavoro come realtà santificatrice e santificante e come realtà che deve essere santificata. Il lavoro diviene così una realtà cristiana profondamente inquadrata nella responsabilità del battezzato che si sente collaboratore del piano divino di creazione e dell'opera della Redenzione ».

santificare il mondo

« È un'idea rivoluzionaria — sono le parole di Gian Franco Svidercoschi sul quotidiano romano *Il Tempo* dell'11 luglio — addirittura esplosiva. Escrivá de Balaguer, con il suo progetto di vita, ribalta i termini in cui per secoli era stata circoscritta la missione del cristiano. Per seguire Cristo e per servire la Chiesa sembrava fosse indispensabile dedicarsi ad un'attività ecclesiastica o abbracciare i consigli evangelici propri dello stato canonico dei religiosi. Il Fondatore dell'O-

pus Dei muove invece da un'ottica diametralmente opposta: sono tutti i credenti, in forza della loro stessa condizione di cristiani, che hanno in mano i mezzi per rinnovare il mondo e farlo progredire: sono loro che possono e debbono santificare il mondo dal di dentro. Ciascuno rimanendo al proprio posto, nel proprio ambiente di vita e di lavoro, ciascuno secondo le proprie attitudini e capacità, agendo liberamente e responsabilmente all'interno delle strutture temporali per diffondervi il messaggio cristiano ». Il 1° luglio, Wilhelm Sandfuchs, articolista dell'agenzia tedesca Bayerischer Rundfunk, ricordava che « il suo primo obiettivo era formare spiritualmente e religiosamente i laici che lavoravano nel mondo del lavoro, perché potessero compiere la loro funzione nel mondo e nella Chiesa ». E su *L'homme nouveau* (Parigi) del 20 luglio, il Fondatore dell'Opus Dei così veniva ricordato, fra l'altro: « Siamo tutti chiamati alla santità nella vita quotidiana e nel lavoro di tutti i giorni: questa è in definitiva la grande lezione spirituale di mons. Escrivá de Balaguer. Tutto il suo apostolato è stato davvero 'una grande catechesi', per mettere ogni cristiano in un rapporto personale con Cristo ». Sul *New York Times* del 28 giugno, George Dugan tracciava un dettagliato profilo di mons. Escrivá e dell'Opus Dei, insistendo soprattutto sulla libertà e responsabilità personali dei soci nelle attuazioni temporali. Fra l'altro, riportava queste parole del Fondatore: « Se si dovesse verificare una intromissione dell'Opus Dei in politica, o in qualunque altro campo delle attività umane — il che non è mai successo, non succede e, con l'aiuto di Dio, non succederà mai — il primo nemico dell'Opera sarei io ».

Sul più importante quotidiano spagnolo, *ABC*, il 15 luglio Enrique Gutierrez Rios rifletteva sulla capacità penetrativa di un messaggio così rivoluzionario: « Il messaggio dell'Opus Dei — che è interiore, ma che investe tutti gli aspetti della vita: la ricerca della santità personale nel lavoro quotidiano — si è propagato per il mondo, ha superato frontiere, sistemi politici, lingue, razze, culture... Nella nostra epoca è difficile trovare qualcuno che abbia avuto un influsso così universale e profondo nella vita personale di tanta gente, come questo sacerdote di Gesù Cristo ». La profondità dell'espansione spazio-temporale di questo rinnovato impegno cristiano veniva costatata da mons. Willy Onclin, decano della Facoltà di diritto canonico dell'Università di Lovanio, su *La Libre Belgique* del 2 luglio scorso: « Dopo 47 anni più di sessantamila soci dell'Opus Dei, uomini e donne, sparsi in 80 paesi, testimoniano che la ricerca della santità nel compimento del dovere familiare e professionale non è un mito, ma una fecon-

エスクリバー神父 の追悼ミサ執行

オプス・デイ会が関西で

オプス・デイ会創立者、同総長
ホセマリア・エスクリバー神父の
追悼ミサは6月26日、ローマで挙
行。日本では13日、芦屋教会(12
時30分)と京都河原町教会(午後
4時)で追悼ミサが執行された。

ミサにはパチカン大使イボリト
・ロトリ大司教、田口芳五郎枢機
脚、京都教区長・古尾義典司教の
ほか同会・各修道会・教区司祭、
修道士、信徒ら多数が参列した。

祝教で同会の新田社二郎神父は創
立者エスクリバー神父が好んでく
り返した「死に対して恐れを抱く
な、望みたく方法、望みたく場
所で死を望みよく受けいれよ。
死は父なる神によって送られて、
最も適したとき適した場所、適し
た方法で来ることを疑うな。――
来い、友なる死よ」のことはを引
用し参列者の悲しみの心と神のみ
旨を受け入れることは両立すると
結んだ。

なお、スペインのバルセロナ市
にあるモンテ・アレグレ教会で7
月13日、オプス・デイ会員五十四
人の新設祭がマリオ・カサリエゴ
枢機脚の司式で厳生した。

Profilo biografico di mons. Escrivá de Balaguer sul « Katorikku Shimbun » di Tokyo (27-7-1975).

sorridono invece ».

E il settimanale *The Sunday Visitor* (Huntington, Stati Uniti), scriveva il 13 luglio, sotto il titolo *The quiet man* (l'uomo tranquillo): « Era un uomo tranquillo che sempre cercò di passare inosservato. Eppure, alla sua morte, chi lo conosceva ha avuto la certezza che in quel momento la Chiesa perdeva uno dei suoi figli più grandi di questo secolo ». In una corrispondenza da Roma, il giornalista Eugenio Montes sottolineava questa importanza in questi termini: « In un momento in cui la Chiesa si trova coinvolta nelle discussioni proprie del nostro tempo, l'opera di mons. Escrivá non incendia né attizza alcun fuoco polemico, ma soltanto quello dell'amore, della fede e della carità... Essa rappresenta oggi una delle più grandiose e universali creazioni di questo secolo ».

Sul peruviano *El Tiempo* del 14 luglio, José Ramón de Dolarea definiva mons. Escrivá come « un uomo che seppe fare della sua vita, per disegno del cielo, una generosa dedizione agli altri, un permanente incitamento ad avvicinarsi a Dio, segnando le tracce per la ricerca della santità in mezzo al mondo ». Su *El Colombiano* (Medellin, Colombia) del 15 luglio, sotto il titolo *È morto un grande apostolo*, si leggeva: « Dio gli donò una delle più ricche personalità della Chiesa attuale. Senza tema di esagerare si può dire che era un uomo pieno di carismi. Così lo volle il Signore, perché lo aveva predestinato per esercitare un sacerdozio fecondissimo e per fondare un'opera provvidenziale ». L'elenco di queste citazioni può continuare a lungo; leggiamo su *Le Devoir* (Montreal, Canada) del 4 luglio: « Un uomo che ha voluto essere prima di tutto sacerdote. Il che voleva dire saper comprendere, saper amare tutti, anche con i loro difetti. La preghiera è sempre stata la sua arma più efficace ». « In Cammino — scrive José Tavares su *Folha de S. Paulo* (Brasile) del 13 luglio — egli ci ha insegnato ad amare, a trasformare ogni lavoro umano nobile in occasione per incontrare Dio e per servire il prossimo. Egli lascia dietro di sé una traccia luminosa di cinquant'anni di sacerdozio: di lealtà alla Chiesa, di amore al Papa e a tutti i suoi fratelli nel sacerdozio, 'altri Cristi'. Un uomo pie-

no di Dio. Ci resta di lui l'immagine di un uomo che, in Dio, ci sa amare e ci insegna ad amare ».

L'editoriale del *Catholic Standard* (Washington) del 3 luglio scrive che « la morte di mons. Escrivá ha concluso la vita di uno degli uomini più importanti di quest'epoca. Benché relativamente poco noto al pubblico per la sua reticenza ad apparire, egli era un uomo di enorme fascino personale. Ma soprattutto ciò che in lui v'era di più attraente era la sua profonda spiritualità che, assieme al suo eccezionale dinamismo, fu la vera forza per la fondazione e la rapida espansione dell'Opus Dei. Solo il passare del tempo potrà far valutare tutta l'importanza della vita e delle opere di mons. Escrivá, ma il ricordo che egli lascia è certamente quello di uno specialissimo servo di Dio: un sacerdote al cento per cento e un uomo di preghiera ». E ancora altre testimonianze: dalla Germania, dove Josef Arquer scriveva, il 30 giugno su *Katholische Nachrichten*: « Amava gli uomini non per cortesia ufficiale, ma per l'amore di Cristo. Un'irremovibile sicurezza gli diede efficacia fin dagli inizi: che l'Opus Dei era un'Opera universale, per uomini di tutte le razze, lingue e colori ». Da Città del Guatemala, dove *El imparcial* ricorda che « la sua vita fu dedicata completamente a Dio e al servizio della Chiesa e delle anime ».

Fermiamo qui questa incompleta rassegna, che si potrebbe prolungare ancora di ritagli, di citazioni, di testimonianze, di lettere ai giornali che testimoniano l'impressione profonda che in tante persone ha causato la scomparsa del Fondatore dell'Opus Dei. Egli ha lasciato davvero questa *scia incancellabile di luce*: ha lasciato una traccia di fede, d'amore, di servizio, di rispetto per la libertà e la responsabilità delle anime, e insieme di intensissimo zelo apostolico, di viva preoccupazione per la salvezza di tutti e di ognuno. Nel chiamarlo a sé, il Signore ha veramente voluto premiare una vita di servizio.

a cura di Aldo Capucci